

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 61 (1989)  
**Heft:** 5

**Artikel:** Airolo e la via delle genti  
**Autor:** Fransioli, Mario  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-246947>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 12.05.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Airolo e la via delle genti

prof. Mario Fransioli

«Airolo e la via delle genti», questo è il tema che mi è stato assegnato. Vorrebbe dire ripercorrere la storia di Airolo, della Leventina, del San Gottardo, con tutti gli agganci.

Ciò non è possibile nei pochi minuti a disposizione, troppo pochi per svolgere il tema, vasto e complesso, ma pur sempre troppi considerata la giornata festosa. Penso che molti tra i presenti abbiano già visitato il Museo nazionale del San Gottardo, ove l'importanza del passo è ben visualizzata nelle varie prospettive, per cui non mi resta che rivolgere un cortese invito a coloro che ancora non l'avessero fatto affinché non tralascino di sostarvi all'approssimarsi della prestigiosa ricorrenza festosa della nostra patria.

Nella mia breve relazione mi limiterò quindi a presentare due aspetti ancora poco noti, che lassù non hanno potuto trovare sufficiente spazio, quali l'*organizzazione locale dei somieri inserita a sua volta nell'organizzazione degli enti o comunità locali*, dalla quale inizierò.

In modo forzatamente molto sintetico e limitandomi al solo aspetto costitutivo, tralasciando quindi gli aspetti politici, religiosi, economici, volendo esaminare le *comunità leventinesi* prima del 1798, incontriamo dall'alto la *comunità di valle*, che tuttavia aveva perduto molta della sua importanza decisionale e di coordinamento, che aveva per esempio nel Duecento al momento della spartizione degli alpi, quando cioè la Leventina dipendeva dai Canonici del duomo di Milano, il cui vincolo feudale era piuttosto allentato.

La Leventina (attuale) era divisa in otto vicinanze (da paragonare in un certo senso agli odierni comuni): Bedretto, Airolo, Quinto, Prato, Faido, Chiggiogna, Chironico, Giornico. Ogni vicinanza comprendeva parecchi villaggi o terre abitate, in media una decina, senza contare quelle scomparse.

All'interno della vicinanza c'erano di regola due, tre o più *degagne*, comprendenti ognuna almeno due villaggi o terre.

Ogni singola terra, cioè ogni villaggio anche piccolo, costituiva il vicinato, che era il più piccolo ente di tipo viciniale e quindi al livello più basso nella gerarchia organizzativa impostata su quattro livelli.

Ogni ente era regolato da precise norme, raccolte in quelli che allora si chiamavano *statuti o ordini* e aveva i suoi organi amministrativi. La vicinanza, attraverso i consiglieri che la rappresentavano nel Consiglio di valle, si occupava dei problemi comuni di carattere generale.

La *degagna* gestiva gli alpi — per il tramite delle *bogge* — e i boschi che possedeva, si occupava anche del *diritto di soma* o diritto di trasporto lungo la strada del San Gottardo che attraversava la valle, diritto cui accenneremo fra poco.

Il vicinato aveva compiti minori, ma non per questo meno importanti, compiti oggi assunti in tutto o in parte dal comune, quali l'acqua, le fontane, il fuoco o meglio la sorveglianza contro gli incendi, l'acquisto degli animali riproduttori, il controllo delle siepi, il forno, il mulino, il servizio di guardia per citarne alcuni. Possedeva la *faura* o bosco protettore o riservato.

È proprio il vicinato l'ente che aveva un notevole carico di oneri comunitari, richiedenti un impegno quotidiano da parte del console o capo del villaggio.

A causa di tutti i suoi oneri (è fuori posto parlare di onori), la carica di console del vicinato (ma si potrebbe dire di altre cariche) veniva affidata a «*roda*», cioè secondo un turno annuale che toccava prima o poi tutte le famiglie del villaggio. Questa struttura-tipo a più livelli, con le rispettive competenze e interferenze), apparentemente complessa, ha subito naturalmente delle variazioni — più o meno marcate — attraverso i secoli, causate da svariati fattori, alcuni più o meno ben conosciuti, altri supposti o stabiliti per analogia.

Si può dire che la natura stessa ha creato tale struttura, patriziale o meglio viciniale, che naturalmente non era caratteristica precipua della Leventina o di altre valli ticinesi, ma abbracciava si può dire tutto l'arco alpino, anzi coinvolgeva tutte quelle regioni nelle quali c'era la doppia componente del territorio suddiviso tra proprietà pubblica e proprietà privata, in particolare dove la natura imponeva per la sopravvivenza l'unione, lo sforzo comunitario.

L'organizzazione viciniale rispondeva quindi anche alle necessità economiche, basate su un'agricoltura di sussistenza imperniata sull'allevamento del bestiame e sulla campicoltura, talvolta integrata da altre risorse del settore primario (viticoltura, pesca, foresta, minerali...).

Per riassumere su aspetti sui quali non sempre ci si sofferma a dovere, l'organizzazione viciniale aveva il grande pregio di coinvolgere tutti i membri e di contare sul consenso. Essa ha contribuito in misura determinante a forgiare quel senso civico, cioè quella coscienza di servire la comunità per servire infine se stessi, che i nostri padri ci hanno trasmesso.

Per trattare il complesso problema dei trasporti così come è stato praticato fino alla costruzione delle strade carrozzabili, avvenuta nel secolo scorso, occorrerebbe uno spazio di tempo ben maggiore.

Per esemplificare, mi rifaccio a un documento pressoché sconosciuto del 1601 che illustra in modo chiaro la situazione airolese e di riflesso quella del resto della valle Leventina.

Noi di Airolo (dice in sintesi il documento) per il percorso che ci concerne (da e per il San Gottardo):

- affidiamo l'incarico di trasportare le merci in inverno a coloro che possiedono buoi, in estate a coloro che hanno cavalli;
- facciamo in modo che l'incarico venga assegnato equamente a tutti (ricchi o poveri), rispettando il turno come se fossero fratelli.

Erano le degagne che gestivano il diritto di soma, un diritto da paragonare a quello che ogni vicino dei nostri villaggi aveva di alpeggiare il suo bestiame. Purtroppo non è possibile trovare una dettagliata documentazione scritta in proposito, poiché la regolamentazione minuta del diritto di someggiare, come quello di alpeggiare o boggiare, era basata sulla consuetudine, erano cioè norme conosciute e trasmesse oralmente.

Quelle delle bogge sono tuttora conosciute, perché gli alpi di regola si sfruttano ancora con questo antico sistema corporativo, che vede riuniti i proprietari interessati allo sfruttamento di un alpe.

Le norme regolanti l'attività dei somieri sono state dimenticate, perché è ormai passato troppo tempo da quando essi sono scomparsi.

I nostri dialetti hanno persino dimenticato la terminologia attinente alla loro organizzazione e alla loro plurisecolare attività.

Ma chi erano i somieri di montagna? Erano contadini, i quali integravano la loro attività di allevatori con quella del conducente-trasportatore di merci lungo la mulattiera del San Gottardo (e degli altri valichi), sfruttando i periodi liberi della giornata e dell'anno durante i quali poter esercitare questa attività a tempo parziale, che procurava loro qualche entrata supplementare in aggiunta alle magre risorse agricole.

Era questa una situazione che durava da secoli, cioè da quando la mulattiera era stata aperta. Dunque il contadino che intendeva esercitare il suo diritto di soma e che possedeva almeno un cavallo o un bue, doveva iscriversi in quella che era la sua corporazione, allo stesso modo in cui oggi ancora il proprietario di bestiame bovino da estivare sull'alpe lo iscrive tempestivamente e periodicamente nella rispettiva *boggia* o corporazione dei proprietari.

In questa relazione non ho parlato di soste o stazioni di cambio dei cavalli, di traffico lento o traffico diretto, di pedaggi, delle relazioni con i centri del potere, delle interferenze dei mercanti e d'altro ancora che meriterebbe di essere messo in risalto quando si parla di traffico.

Ho solo desiderato attirare l'attenzione con qualche cenno all'organizzazione delle comunità di villaggio o di villaggi, il cui studio è lungi dall'essere completo, e sul parallelismo tra la ben nota boggia e la cosiddetta corporazione dei somieri, che la ricerca dovrà togliere definitivamente dalla nebbia del tempo, anche se è pur vero che l'essenziale già si conosce.